

Alla malandata sovranità nazionale serve un Fondo monetario europeo

Se l'Italia non riparte, non è solo colpa del governo. Il modello federale Ue non funziona. Ci vogliono logiche convergenti e istituzioni sovranazionali che valorizzino il patrimonio e sostengano il debito

di **CARLO PELANDA**



■ L'Italia ha nel mondo e nell'Ue una rilevanza minore di quella che potrebbe avere e che, soprattutto, servirebbe a esercitare con maggiori vantaggi l'interesse nazionale. La debolezza interna della nazione, il disordine del sistema politico e l'inefficienza economica del modello di Stato, complicata da un debito pubblico che indebolisce la nazione, ne sono i motivi sistemici principali. Ma ce n'è uno forse più importante: la mancanza di una dottrina forte e nuova della sovranità nazionale e del suo esercizio attivo estroverso. Andrebbe generata perché non è pensabile un'ambiziosa riorganizzazione del sistema nazionale senza un aumento del peso internazionale dell'Italia.

LA RICCHEZZA DEL PAESE

Inoltre non è pensabile che la riforma del ciclo della ricchezza nazionale, cioè dell'inversione del suo destino negativo, possa avvenire senza la stabilizzazione del mercato europeo e globale e un pur proporzionale contributo attivo dell'Italia a questa azione, ottenendo in cambio un rafforzamento esterno del suo sistema interno. L'idea strategica è riconfigurare la posizione esterna dell'Italia come sovranità contributiva e convergente, cioè aperta al mercato e al multilateralismo, ma attiva e non più passiva. L'Italia è una potenza industriale a fortissima vocazione esportatrice ed è suo interesse nazionale primario che il mercato internazionale rimanga stabile, aperto e fluido. Ma questo sta muovendosi nella direzione opposta e quindi l'esercizio più attivo dell'interesse nazionale è

per l'Italia una necessità strategica del prossimo futuro e non un'opzione. (...)

La maggior parte dei difetti tecnici dell'Eurozona sarebbe riparabile applicando soluzioni pragmatiche anche senza dover spingere l'integrazione verso un modello confederale che per lungo tempo sarà infattibile. Francia e Germania non vogliono far parte di un'entità europea sovranazionale che ne riduca eccessivamente la sovranità e ne comprometta il progetto nazionale di utilizzare l'Europa come moltiplicatore della potenza nazionale, sapendo che da sola sarebbe insufficiente per sostenere interessi di raggio globale. Invece di puntare a un modello confederale di sovranità condivise sarebbe più realistico adottare un modello di sovranità convergenti e contributive con l'idea di dare il tempo e gli strumenti a ogni nazione con problemi di aggiustarsi per partecipare all'Eurozona senza danni e con più vantaggi, allo stesso tempo modificando la gestione del sistema europeo per tale scopo.

Per esempio, il massimo problema per le nazioni partecipanti all'Eurozona è che il loro debito pubblico non è garantito da un sostegno mutuale del sistema. Ciò genera un'incongruenza devastante: il mercato percepisce tali debiti in euro come denominati in moneta straniera, cioè privi di una Banca centrale, di un sistema fiscale e di una politica monetaria che li protegga in caso di guai e pretende un maggiore premio di rischio per rifinanziarli, così valutando l'affidabilità di ogni singola nazione e non dell'eurosistema intero.

Ciò è una fonte d'instabilità strutturale dell'area monetaria, temporaneamente bilanciata dalle politiche di acquisto straordinario di debiti na-

zionali da parte della Bce, ma che richiede una soluzione altrettanto strutturale per evitare un destino di dissoluzione dell'Eurozona e, per contagio, dell'intera Ue. Tale soluzione di europeizzazione, o mutualizzazione, dei debiti nazionali è ostacolata principalmente dalla Germania il cui elettorato è ostile a farsi carico dei debiti altrui, in particolare quelli delle nazioni meridionali considerate troppo disordinate. La soluzione pragmatica di questo problema sarebbe istituire un sostegno di garanzia della Bce per ogni nazione che decida di ridurre il proprio debito, senza dover ricorrere a mutualizzazioni attraverso operazioni «patrimonio contro debito» stesso. Per esempio, si consideri una garanzia europea, corredata da una retrogaranzia della nazione interessata, su obbligazioni con sottostante il rendimento del patrimonio pubblico di una nazione utilizzate per ripagare tranches di titoli di debito quando giungono a maturazione, invece che con cassa ricavata da nuove aste di rifinanziamento. Tali obbligazioni nazionali, ma con bollino blu europeo, troverebbero il mercato finanziario molto attento e favorevole, anche per il probabile rating tripla A attribuito alle obbligazioni stesse così ingegnerizzate, permettendo a uno Stato di ridurre il debito vendendo, senza svendere, patrimonio e senza alzare le tasse o cercare avanzi primari eccessivi nel bilancio statale con impatto depressivo sull'economia reale. L'ingaggio del patrimonio nazionale evita che la garanzia europea diventi una forma di mutualizzazione, cioè di corresponsabilità delle nazioni al riguardo dei debiti altrui, così rendendola più politicamente fattibile. In sintesi si tratta di definire una garanzia europea selettiva non sul debito di una nazione, rassicu-

rando così l'ossessione tedesca e di altri, tra cui tipicamente olandesi e nordici, ma sul rendimento del suo patrimonio opportunamente finanziarizzato (cartolarizzato) con un controllo di qualità da parte della Bce e di altre istituzioni europee che eventualmente emetterebbero garanzie di sostegno a quelle nazionali.

IL PATRIMONIO NAZIONALE

Infatti, sarebbe utile per questa operazione l'istituzione di un Fondo monetario europeo, trasformando l'attuale fondo «salva Stati», come emittente delle euro-garanzie, che operi di concerto con la Bce. Per l'Italia, tale operazione di «patrimonio pubblico contro debito», descritta con dettagli in precedenza, sarebbe meglio fattibile e produttiva se irrobustita da una garanzia europea. Quello detto è il problema più difficile da risolvere per la convergenza intra-europea, ma, appunto può trovare soluzione pragmatica, come altri. Ma ci vuole una nuova dottrina dell'integrazione tra sovranità che restano tali. Una strategia realistica porta a concepire un modello europeo di «sovranità convergenti e contributive» in sostituzione di quello di «sovranità condivisa» o, semplificando, di «Europa sufficiente» al posto dell'infattibile «Europa (semi) confederale». Ciò porterebbe l'eurosistema e l'Italia fuori dallo stallo. Cioè collaborazione forte nell'ambito di un'integrazione non troppo impegnativa. Serve, tuttavia, un motivo politico pressante per tale soluzione pragmatica di coesione perché comporterebbe comunque un approfondimento della coesione stessa. I motivi interni sono scarsi o deboli. Probabilmente c'è bisogno di una strategia europea estroversa che implichi un maggiore ordine interno.

Il declino dell'Italia è evidente, ma la forza del suo sistema industriale è la base concreta per invertirlo. È l'incipit di *Strategia 2028*, il testo pubblicato dal professor Carlo Pelanda per i caratteri di **Franco Angeli**. La data è anche l'obiettivo da raggiungere per portare l'Italia fuori dalle secche. Un tempo non breve che politica, istituzioni finanziarie dovrebbero usare per ridare al Paese capacità produttiva e nuove armi per risolvere il tema del debito e, in generale, della sovranità. Pubblichiamo il paragrafo dedicato alla sovranità convergente.

